DELL'ABUSO DI TENERE ORDINARIAMENTE A PASCOLO IL BESTIAME...

Paolo Spadoni

Che la cura del Bestiame grosso sia una delle parti della nostra Agricoltura la più interessante, parmi senz' altro che non siavi luogo a dubitarne. Imperciocchè non solamente egli è chiaro, che tutti i maggiori comodi della nostra vita da esso dipendono, rendendoci de' servigi della massima importanza, ma è altresì certo, che senza il suo ajuto, ed il concime, che largamente ci viene dal medesimo somministrato, noi non potremmo in modo alcuno ricavare dalle campagne nemmeno le necessarie biade per alimentarci. Eppure con mia somma meraviglia io osservo, Uditori, che questa appunto è quella parte di Agricoltura, che da' nostri contadini va più d' ogni altra trasandata, e negletta. Nè già vi crediate, che io ciò deduca o dal mal governo delle stalle, o dall' immondezza degli alimenti, e de' beveraggi, o dall' inedia, che per i soverchj lavori fan-

no al medesimo soffrire, o da varj altri inconvenienti originati dalla loro trascuraggine, e negligenza. L' unico motivo che mi ha indotto a così credere è stato l' osservare quanto di rado prendansi cura di alloggiare il loro Bestiame grosso, e come d' ordinario permettano, che di giorno eziandio e di notte se ne stia liberamente ne' pascoli alla selvaggia. E sempre più ha valuto a confermarmi nella mia opinione il vedere, che quantunque sopraggiunga l' affannoso inverno, e l' erba cominci a mancare, pur non di meno non s' inducono ad alimentarlo con buoni foraggi, ed a racchiuderlo nelle stalle, ma continuano secondo il solito a spingerlo agli aperti campi, benchè più volte di neve ricoperti. Su tale generale per tanto, e molto riprensibile trascuraggine riandando io sovente, Uditori, e nel tempo stesso avendo la migliore possibile intenzione di soddisfare in qualche maniera al genio della nostra Accademia, che fin dal suo nascimento l' Agricoltura della nostra Provincia di perfezionare si prefisse, ho creduto alla fine di non potervene dare, Accademici, un più di-

stin-

stinto saggio, quanto col insorgere questa mane contro un tale perniciosissimo abuso. E siccome, a dirne il vero, io mi sono accinto a questa impresa coll' idea non tanto d' istruire i contadini, quanto d' illuminare i possidenti, perchè imparino a conoscere, come siano dai medesimi mal serviti, e strapazzati, così io non farò altro, che scoprire dal bel principio tutti i più grandi pregiudizj, che da tale costume sì alla rustica, che all' animale economia ne derivano. Additerò poi un mezzo, il quale io credo, se mal non mi appongo, il più facile e certo per la miglioriazione d' una parte sì interessante della nostra Agricoltura. E quantunque io precisamente non sappia, come sia per riuscirvi, stante che al dire di Lucrezio (*)

Vo spasseggiando . . . . . .
I luoghi senza strada, e da nessuno
Mai più calcati . . . . . .

ciò non ostante spero se non altro d' essere d' eccitamento a varj in questa parte d' agricoltura di me assai più esercitati ed esperti,

 e nel

(*) De rerum nat. Lib. IV. traduz. del March.

e nel tempo stesso di stimolo ai possidenti, perchè vogliano rimediare ad un sì pernicioso inconveniente, e fare così a se stessi un vantaggio grandissimo, ed alla comune società un bene molto considerabile.

Grandi senza dubbio, e molti sono i danni, che dalla pessima condotta de' contadini, in ordine ai tempi, ed al modo di pascolare il Bestiame grosso, al privato non meno, che al pubblico interesse derivano. Ma poichè i pregiudizj maggiori, *che ne risultano*, risguardano immediatamente l' economia animale, venendosi con tal pratica ad esporre tanto i buoi, che le vacche, e le cavalle ad un complesso ben grande di gravi, e pericolose malattie, perciò ho creduto sommamente ben fatto di cominciare dalle medesime le mie ricerche. Mi farò adunque prima d' ogni altra cosa ad esaminare quelle infermità, che vengono dal Bestiame bovino contratte per incuria ed indiscretezza de' contadini, i quali sono del tutto ignoranti, e trascurati nella cura immediata di tali utilissimi, e necessarissimi animali.

Una

Una delle malattie, che ordinariamente suole venire ai buoi per indiligenza de' contadini, e che io giudico la più dannosa, è *la rapprensione*, la quale fra gli altri cattivi effetti, riduce la pelle de' medesimi sì dura, e talmente all' osso, ed alla vita aderente, che per quanto si tiri non si giunge in modo alcuno a distaccarla. Questa sopravviene loro allorchè essendo dalla fatica riscaldati, vengono immediatamente a raffreddarsi per essere dai *Bifolchi* indiscreti esposti all' aria, ai venti umidi, ed alle nebbie, come più e più volte ho da me stesso veduto, ed in vano sgridato. Alla medesima origine va attribuito il *ciamorro* male non meno grave, e per cui divengono in alcuni paesi perfino nulli i contratti di quelle bestie, che ne sono attaccate. Grave parimenti, e molto fastidiosa si è per i buoi l' *accollatura*, o sia gonfiamento della giogaja, in cui molte volte per il soverchio travaglio sotto l' acqua, o la neve si forma una crudele piaga, dalla quale restano assai tormentati, ed afflitti. Di gran lunga maggiori però sono le smanie, ed i pregiudizj che soffrono, allorchè vengo-

no attaccati da vermi, da pidocchi, o altri simili animalucciacci. La quale infermità siccome non ha altro principio, che la sporchezza, così ognuno vede, che ancor essa, come le anzidette dalla negligenza dei *Buttari* procede, mentre lasciano i loro buoi sempre lordi, e sucidi, e mai non adoprano pettine o striglia apportatrice di tanto vantaggio, che il celebre *Mitterpacher* (*) non ha avuta difficoltà d' asserire, che *fa sovente più bene un opportuno fregamento, che un abbondantissimo pascolo.*

Alle pur ora mentovate malattie ne vengono in seguito molte altre più gravi, e vie più dannose, le quali sopravvengono ai buoi, che stanno ne pascoli, non tanto per essere esposti di continuo ai rigori del caldo, e del freddo, ed ai venti impetuosi (1) quanto per i cat-

(*) Elementi di Agric. II. 270. in Milano.

(1) Per due ragioni sono molto nocivi alla salute del Bestiame i venti impetuosi, e specialmente gli australi, e gli aquilonari. La prima si è, perchè spesse volte portano seco delle particole immediatamente nocive alla salute non solo degli animali bruti ma ancora degli uomini: il che apertamente si conosce

i cattivi o pessimi cibi, che in essi mangiano. E da qual altra cagione di fatti dobbiamo noi ripetere il *corso di ventre* (2) che viene sì facilmente ai buoi, se non se dalle erbe

dall'osservare, che per lo più, quando per qualche tempo considerabile soffiano i soprannominati venti, sorgono molte, e varie malattie. L'altra perchè i venti portano via continuamente l'atmosfera, che circonda il corpo delle bestie, e che viene dal medesimo riscaldata, e vengono così a formare intorno ad esso una nuova atmosfera, la quale essendo immediatamente di nuovo riscaldata dal loro corpo, toglie così da esso nuove parti di calore: il che riperendosi assai volte, si va a diminuire sensibilmente il caldo interiore del corpo, e si muta così l'equilibrio fra i solidi, ed i fluidi, donde ne nascono non solamente varie malattie secondo la disposizione de' medesimi animali, ma ne succede non di rado ancora la morte.

(2) Questa malattia si deve considerare sotto tre diversi aspetti. Primieramente come *corso di ventre* ordinario: secondariamente come *flusso di sangue*, che è molto più pericoloso, perchè attacca i buoi molte volte improvvisamente: in terzo luogo finalmente come *corso di ventre* complicato con un grande riscaldamento per tutto il corpo. Tale appresso a poco è la progressione ordinaria di questa malattia, la quale sempre più diviene pericolosa, quanto più si avanza,

be immature, e cariche di melume, e dai fiori ripieni di guazza, che nel pascolare trangugiano? Da qual origine il *piscia sangue* malattia molto pericolosa, donde la *durezza de' polmoni*, e l' *inzuppamento del fegato*; se non se dalle erbe mucilaginose, dai fiori ripieni di verminosa ruggine, dai funghi carichi di arena, o da altre diverse piante del tutto immature, e nocive? (3) Gonfiasi parimenti ai buoi il corpo, e crepa loro, a detta del Sig. *Haller*, alle volte anche il ventricolo per avere mangiato di soverchio ne prati delle erbe fiorenti, e troppo tenere. (4) I *furuncoli* che vengono loro nella lingua, e per

(3) Il *Sig. I. L. Sales* ha scoperto, che anche i polloncelli, e le prime foglie, che producono le quercie nella primavera, di cui i bestiami sono avidissimi, sono capaci di cagionare ai buoi, ed alle vacche il pisciamento di sangue: malattia mortale se non viene prontamente arrestata con opportuni, ed efficaci rimedj. *Gior. d' Ital. VI.* 147.

(4) Il gonfiarsi delle bestie bovine io credo, che possa con maggior fondamento ripetersi dall' aver elleno ingojate inavvertentemente delle piante nocive, e velenose, come la cicuta, i ranuncoli, l' appio riso i animali, la persicaria acre, l' anemone di bosco, *la*

e per cui s' ingrossa in maniera, che penano perfino a mangiare, e bere, ancor essi, oltre varie altre cagioni, dai terrosi pascoli procedono. Così la *polmonea* malattia epidemica (5), fatale, e che malamente l' indulgenza de' contadini punisce, per lo più infetta quei buoi, che son tenuti a pascolare ne prati, dove l' erbe per le soverchie pioggie sono divenute acquose, morbide, ed im-

mercorella perenne &c. come altresì ancora delle chiocciolette praterecci, dei piccioli rettili frammisti fra l' erbe bagnate, o d' altre varie immondezze sparse per le pasture.

(5) Quanto sia da temersi l' infezione epidemica, e quanto danno arrechi alle intere Provincie col dilatarsi rapidamente ad onta anche delle pubbliche sollecitudini, non occorre, che io qui m' impegni a dimostrarlo. Se ne ha una prova la più convincente nell' epidemia insorta nel fine di Settembre dell' anno 1786. nel territorio di Ancona (per il trasporto dei buoi Dalmatini e Bosniaci) la quale in pochissimo tempo si propagò prontamente per quasi tutta la Marca, come ancora per l' Umbria, e perfino anche nel Ducato di Urbino con molta strage (specialmente ne' territorî di Ancona, di Osimo, e di Loreto) di Bestiame bovino, e con danno grandissimo, a considerabile incomodo de' coltivatori.

immucidite. Alla produzione della quale infermità contribuisce ancora moltissimo la mala costituzione delle acque; del che ciascuno facilmente si persuade col solo osservare, che molto più domina la polmonea, dove si abbevera il Bestiame con acque limacciose, e fetide, che dove viene dissetato con acque limpide, e chiare.

Quindi è che mi parrebbe di non avere compiutamente esaminata la materia, che io tratto, se quì non scendessi tosto a parlare anche di quelle infermità, che vengono ai buoi cagionate dal cattivo beveraggio. Consistono esse primieramente in tutte le smanie, e le inquietudini, che soffrono allorchè nel bere dell' acque puzzolenti, e verdiccie ingojano degli *Ascaridi*, de' *Lombrici*, delle *Filandre*, delle *Sanguisughe*, o altri simili vermicciuoli, da quali si fortemente vengono negli intestini tormentati, che presi il più delle volte dall' inedia, lasciano di mangiare, e divengono magri e languenti. Le acque staganti e corrotte per le piante che di giorno in giorno vi muojono, e marciscono, e per l' ammasso prodigioso d' immondezze e di pu-

putredine che in esse si ammucchia stante le continue metamorfosi de' rospi, delle rane, e di tanti altri innumerabili animaletti sono l' origine delle *febbri putride*, e *maligne*, delle *infiammazioni*, delle *cancrene*, e del *mal d' anticore*, per cui i buoi cessano similmente di mangiare, e vanno in breve tempo miseramente a morire. Anche l' arresto della ruminazione, molto necessaria alla di loro digestione, si deve dedurre dalle acque troppo vive e soverchiamente frigide, e gelate. Pur troppo parimenti le acque viziate, e cattive sono l' ordinaria cagione di quella violenta malattia, che fa gonfiare ai buoi la testa, gli occhi, e le labbra, e sovente ancora la lingua, che si ritrova coperta di pustule pregne di marcia. Dai cattivi beveraggi finalmente si devono ripetere le *postumelle*, che vengono nel fegato de' medesimi, veduto non di rado di arena ripieno: come ancora gl' *ingorgamenti* delle *glandule*, le *ostruzioni*, la *disuria*, la *pietra ne reni*, e nella *vessica*, e molte altre epizootiche perniciosissime malattie. (6)

(6) Se i contadini Maceratesi si prendessero una

Indicate pertanto ed esposte le principali infermità, che contraggonsi dai buoi, tanto per incuria de' contadini, quanto per il soverchio pascolo, e cattivo beveraggio, dovrei adesso scendere a parlare della maniera di arrestarle, e dei rimedj più valevoli, ed accreditati per curarle: ma siccome non è mia intenzione di entrare in un dettaglio di medicina veterinaria, così ben volentieri lascio ai Medici, ed ai Maniscalchi una tale occupazione. Avvertirò solamente su tal proposito, come cosa molto più interessante, che tutti gli accorti ed illuminati coltivatori asseriscono essere il metodo più facile e vantaggioso, ed il più efficace e valevole medicamento per preservare sani questi sì utili animali, quello di racchiuderli in tempo di notte, e specialmente nell' inverno nelle proprie stalle. Imperciocchè restando in allora dall' eccesso del caldo e del freddo riparati, e nel tempo stesso privi della libertà di ci-

bar-

qualche volta il pensiero di ripulire, e purgare gli abbeveratoj, dove conducono ordinariamente a dissetare il loro Bestiame, verrebbero sicuramente a liberarlo da tutte le anzidette disgrazie.

barsi di quelle erbe, che sono, come abbiamo veduto, l' ordinaria cagione di tutte le sopraddette malattie, devono necessariamente andare esenti da ogni disgrazia, e godere in ogni stagione una buonissima sanità. E che debba essere così, sempre più facilmente si comprende dall' osservare che ne varj distretti della Provincia nostra, dove i buoi vengono tenuti con tutte le debite cautele, e posti ne tempi dovuti al coperto, non solamente si conservano in ottimo stato di salute, ma sono di più talmente pingui, e robusti, che sopportano indifferentemente ogni più grave fatica. Bramasi ancora un altra prova in conferma di questa verità incontrastabile? Si osservi attentamente, (secondo che nota il *Cetti* per i buoi della Sardegna nel Campidano) (*) come il Bestiame medesimo meschino, e difettoso nelle mani d' un negligente contadino, va tosto a migliorare appena è passato in un buon pasto costante, ed in un migliore albergo. Da queste osservazioni adunque mi pare di potere con

(*) Mitterp. II. 159.

con tutta giustizia dedurre, che qualora anche i vostri contadini si dassero la cura di alloggiare il loro Bestiame grosso, e di governarlo con buoni alimenti, verrebbe ancor esso da languido, e meschino che al presente si mostra a farsi, come altrove, bello, pingue, sano, e prosperoso.

E già avendo dimostrato, come meglio seppi farlo, sino a qual segno siano disprezzati i buoi, convien di presente che m' inoltri a farvi conoscere colla maggior precisione quanto maggiormente vengano maltrattate le utilissime vacche. Per non avere però a ripetere ciò che fino ad ora ho esposto de' buoi, nulla dirò de' danni, e de' pregiudizj alle medesime cagionati dall'abuso di tenerle ordinariamente ne' pascoli, nè tampoco delle molte e gravose infermità, che in essi contraggono. Aggiungerò soltanto come fatto molto considerabile, che i contadini sono talmente indiscreti con questi animali, che nemmeno allora quando sono gravide, o vicine a partorire si prendono alcuna premura di porle al coperto, di alimentarle a dovere, e di custodirle con diligenza. Lascia-

no

no bensì, che partoriscano, alla maniera delle bestie salvatiche, nella campagna, e ne' prati alla discrezione della stagione. Ma non è forse assai più sorprendente il vedere, che in vista anche d' un tale sconcio non si muovono punto a compassione delle medesime, e del tenero figliolino, nè mai s' inducono a rinserrarle nelle stalle? E non è anche più strano non somministrar loro in tali circostanze un qualche buon nutrimento, una stilla d' acqua tepida, un beverone, nè usare adesse una minima attenzione? Di racchiuderle nelle stalle non v' è pratica; erbe fresche, buoni fieni, foglie sostanziose non sono in uso; acque tepide finalmente, beveroni di semola, di farina d' orzo, o di ghianda valevolissimi a produrre molto latte, sono nomi per loro, dirò così, inauditi. (7) Ed eccovi, Uditori, la vera cagione per cui le vacche delle nostre possesioni, o soffrono dei mali gravissimi mentre sono pregne, o van-

b no

(7) Se io tratto con un poco di mordacità i nostri contadini in generale, non faccia specie ad alcuno, poichè l' ignoranza, quando è orgogliosa, non deve essere risparmiata per verun conto.

no per lo contrario spesso ad abortire. E un così barbaro trattamento ci fa di più ricordare, che quantunque molte volte per buona sorte portino a termine felicemente i loro parti, non può a meno, che non vengano dopo qualche tempo per gli stenti sofferti in compagnia de' proprj figli a degenerare, e non rare volte ancora a morire.

Il che dato, immaginatevi pure, valenti Accademici, quanto studino i maliziosi contadini, e dì, e notte si affatichino per ritrovare de' ripieghi da soverchiare i loro padroni, e per inventare delle favole abbaglianti da contar loro in iscusa. Che anzi fingete quì meco, per veder la cosa più d' appresso, che varj contadini d' un medesimo fondo siano stati chiamati a render conto della morte, per supposto, d' una misera vacca. Voi tosto li sentirete francamente soggiungere, che era una bestia che pativa di mal caduco, ovvero che è stata colpita da un improvviso accidente, o pure che le è sopraggiunto ad un subito il mal d' anticore, o un qualche altro malanno, il più delle volte ancora immaginario, che io quì non saprei nomi-

minare; che sono disgrazlatissimi, e sfortunati, mentre quasi ogni anno succede loro lo stesso: e che fin da quando si sono dati ad allevare tali animali, non hanno mai avuta la sorte d' incontrarsi in una buona vacca. Finalmente non si vergognano ancora di avanzare, che l' aria, e la situazione delle loro terre è poco favorevole alla sanità degli animali bovini. Se poi al contrario è andato a perire il feto, allora temerariamente raccontano, che è provenuto dalla vacca, o perchè, come essi dicono, non è *lattara* (*), o perchè è una bestia che non porta amore ai propri figliuoli, e che gli ammazza dopo pochi giorni. (8) Alle volte la medicano ancora col dire, che è stato di notte tem-

 po

(*) Cioè, che non ha latte bastante da nutrire il figlio.

(8) Niente di tutto ciò sicuramente. Ma i pastori bensì sono quelli, che per lo più, o con i sassi, che scagliano colla fionda, o con i colpi smisurati di bastone, e col farsi portare per lunghi tratti a cavallo, a saltar così perfino i fossi stroppiano, ed ammazzano i teneri vitellucci. Scoperta così la vera sorgente d' un tal disordine, chi non saprà rinvenire i mezzi per rimediarvi?

po rubato ne pascoli, o veramente che gli hanno pregiudicato, il mal d' occhio, e l' invidia de' malevoli. (9) A similitudine appunto di quelle madri, le quali dopo avere malamente nudriti i proprj figliuoli con latte o bilioso, o infetto di stranieri malanni, e dopo di aver loro impedito di crescere per averli malamente fasciati, vedendoli struggersi a poco a poco, e poi morire, non si sentono mai incolpare se stesse, ma bensì le streghe, ed i vampiri. Chiunque però sa, che la riuscita del Bestiame bovino dipende senza dubbio dalla maggiore, o minore diligenza de' contadini, vede chiaramente, che in-

(9) Può darsi al mondo opinione di questa più ridicola, afatata, e delirante? Ma non per ciò può meno sul cuore de' contadini nostri: e il fatto lo comprova. Imperciocchè tutti quelli, che vantano grande esperienza di mondo, e che tengono dietro alle pratiche buone, o cattive de' loro antenati, appendono sempre al collo de' vitellucci, delle vitelle, e perfino anche de' puledrini un aonaglio di ottone, ovvero un pezzo di pelle di Tasso, che abbia il pelo, e così pretendono di preservarli dall' enunziato male dell' occhio, e dall' invidia de' malevoli. *Risum teneatis amici?*

in vece di scaricare la colpa loro sul clima, o su la natura della bestia, o l' invidia de' malevoli, dovrebbero piuttosto accusare la loro poca attenzione, e la mancanza di diligenza, colla quale potrebbero sicuramente riparare a tutti i sopranominati sconcerti.

Chi brama sempre più essere al fatto di questa verità, volga per poco uno sguardo a quei paesi, dove le vacche vengono diligentemente custodite, ed a dovere pasciute. Vedralle in essi, non solamente andare esenti da ogni disgrazia, ma rendere di più delle utilità (considerando i prodotti del latte, e de' feti) molto rimarchevoli, e considerabili. Onde se egli è vero, come è indubitato, che tutti i vantaggi provegnenti dalle vacche sono sempre in ragione della loro qualità (10),

 e del

(10) Perciò saggiamente dice l' *Alamanni: Colt. lib. 2. ver. 560.*

Molto più che nel toro haggia riguardo
In elegger la madre: ch' ella istessa
Da il bene, e 'l mal nella futura prole.

Vi sono però alcuni, che immaginano, che la bontà della generazione tutta dipenda dal toro, e perciò trascurano affatto la qualità dalle vacche: ma moltis-

e del trattamento più o meno buono, o sia del maggiore, o minor governo, ognuno comprende, come, ogniqualvolta le vacche delle possessioni nostre mezzanamente ubertose verranno attentamente custodite, e pasciute, saranno ancor esse in istato di somministrare non solo del butirro e del latte in abbondanza (11) ma di rendere ancora de' grossi vitelli, e delle belle giovenche, i primi per rimpiazzare i buoi da lavoro, le seconde per rin-

simi fatti smentiscono una sola opinione. *Sarebbe adunque* a mio giudizio più desiderabile, che invece di porre tutto il loro studio nella scielta del toro per le razze, lo ponessero piuttosto nell' ammansarli, per farli poi servire al lavoro de' campi, come è stato praticato in Inghilterra con sommo vantaggio dell' agricoltura non meno che delle razze, mentre si è scoperto, che mediante la moderata fatica si rendono più atti alla generazione. *Gent. U. C. VI.* 94.

(11) Se ne desidera una prova quanto breve, altrettanto decisiva? I Pesaresi da due vacche che figliano ogni anno, cavano stante il buon governo, e la moderata fatica, cha loro fanno subire, persino duecento libbre di butirro all' anno, senza il formaggio ordinario, e il siero, con cui governano i majali, delle carni de' quali ci serviamo giornalmente. *Salvini Fat. di Camp.* 136.

rinnovare le vacche di già invecchiate
qual cosa se mai per nostra buona so
effettuasse, sarebbe d' una somma utili
la rustica economia; poichè i contadini
caso più necessitati non sarebbero a star
i vizj, ed i difetti di tali animali alla
de' venditori, ed i possidenti non più co
ti a ricorrere ai paesi stranieri per aver
isborso considerabile di denaro delle b
bovine da popolare le loro possessioni.

(12) Presentemente tutti i buoi da lavoro,
che moltissime vacche) che trovansi nel piccolo
tado Maceratese sono *regnicoli*, venendo singolar
te da Foggia, e da Lanciano, e vendonsi a s
prezzo, che per ordinarj, e piccoli che siano, n
possono avere a meno d'ottantacinque, o novant
di al pajo. Onde dato anche, che oggi giorno
va ne siano che 300. paja (come ci assicura ch
l'incarico di farne la rassegna) e che a tenore
calcolo fatto dalla Società Georgica di Montec
nella Marca, non se ne abbiano a scartare che
paja per ogni anno, pur non di meno ognuno v
che i possidenti maceratesi sono in necessità di
dar fuori del proprio paese ogni anno da 3570.
3780. scudi per la compra e rinnovazione di tal
nimali.

Inoltre io son d' avviso, che potrebbesi con facilità formare un nuovo capo di entrata non indifferente sul traffico di tal Bestiame, come costumasi anche presentemente non dirò in molti paesi della nostra Italia, ma bensì ancora della nostra Provincia. (13) Dal qual ramo di rustica economia vedrebbesene sviluppare ancora un altro, quale è quello, cui risguarda la cascina, o sia l' arte di lavorare de' butirri, de' formaggi, delle ricotte, e quant' altro mai può risultare dalle varie preparazioni del latte. Le quali grandissime utilità *calcolate*, e *valutate* insieme mostrano evidentemente di quanta importanza sia la moltiplicazione, e conservazio-

(13) Nel *territorio* Gorinaldese, per *tacere* di tanti altri luoghi circonvicini, non vi sono che buoi, e vacche nostrali, ed i contadini, che sono veramente particolari per allevare tali animali, non fanno altro dentro l'anno che vendere, quando trovano l' utile, e comprare quando torna loro il conto: e dato anche che sia poco il guadagno per cadauna volta, ad ogni modo però in capo all' anno tutto preso insieme forma *sempre una buona*, e *considerabile* somma.

zione di sì utili animali, e quanto per lo contrario siano da rimproverarsi i nostri contadini, che fanno sì poca stima dei medesimi, e sì grandemente li disprezzano.

Ma passiamo avanti, e facciamoci pure ad osservare, come siano peggio assai de' buoi e delle vacche trattate le cavalle, sì perchè soggiacciono ancor esse a tutte le sopraddette barbarie, sì perchè non v' è giorno in cui non siano da contadini sottomesse ad una qualche grave fatica. E certamente colle cavalle fanno tutti i trasporti di qualunque genere dalla campagna alla città, e da uno a qualsivoglia altro luogo. Con esse vanno in qualunque tempo, e stagione continuamente al mulino, nè si contentano di caricarle ad ismisura, ma vi saliscono ancora sopra senza alcun riguardo. (14) Tutte le rendite sì

a

(14) E quantunque allorche arrivano al mulino grondino sudore, ciò non ostante non le riguardano in niuna maniera, ma le lasciano, legate ad una siepe, o in qualsivoglia altro luogo, esposte alla tramontana, e molte volte ancora alla pioggia, ed alla neve.

a grani, come a marzatelli (15) de' rispettivi padroni le trasportano alla marina per l' imbarco sulla schiena delle cavalle. Continuano in seguito per buona parte dell' anno a mandarle a vettura pel medesimo fine, o per i parenti, o per i compari, o finalmente per gli amici, e per chi loro le ricerca appropriandosi l' intero guadagno (16). Con le cavalle battono tutti i grani di prima necessità, operazione che quanto è per se stessa penosa, altrettanto diviene per le medesime

(15) Col nome generico di *Marzatelli* noi chiamiamo tutti i grani che si seminano nel Marzo, o anche dopo: come sarebbe il granturco, la fava, il cece, i fagiuoli, la cicerchia, la lenticchia, i piselli, e tanti altri che sarebbe inutile il nominarli.

(16) Lo stesso fanno ancora i *Cortinari*, o siano *Braccianti* di tutto il guadagno, che ritraggono dalle continue vetture, che fanno coi cavalli. La qual cosa dovrebbe servire di fortissimo stimolo per indurre i possidenti anche i meno esperti, a levare l' usanza de' cavalli (i quali non servono ad altro, che per render pigri e grassi i contadini medesimi) e ad introdurre le vacche, le quali per cento capi sarebbero più utili, e vantaggiose sì al privato, come al pubblico interesse.

me pregiudiziosissima e funesta, in grazia de' frequenti imprestiti, che si fanno scambievolmente. In una parola non v'è contadino, il quale abbia la discrezione di esentarle dal lavoro nemmeno nelle prime settimane del concepimento: e così del pari non v'è alcuno, che le lasci in riposo nè anche in quegli ultimi giorni, che hanno da figliare. Nè certamente io esagero, se asserisco, che da me stesso ho più volte veduto, che appena, per così dire, hanno partorito, le sottomettono di nuovo alla fatica, e non hanno ripugnanza alcuna di far loro intraprendere lunghi, e disastrosi viaggi in compagnia de' teneri puledrini, i quali gravemente patiscono non meno delle madri loro, che avrebbero bisogno d' essere diligentemente custodite, e ben governate. (17).

Por-

(17) Per due motivi è necessario alle cavalle, che abbiano figliato, il riposo, ed il buon governo: primieramente perchè possano ristorarsi, e riprendere le forze: secondariamente perchè abbiano più abbondanza di latte, e maggior nutrimento da somministrare ai propri figli, i quali parimenti col riposo, e col buon governo vengono assai più belli, e d'una qualità molto migliore.

Posti adunque tutti questi strapazzi, farà meraviglia, Uditori, che le cavalle delle nostre possessioni non siano se non rare volte in istato di generare, e ben allevare de' puledri, o che per lo più vadano a fare degli aborti? Ma come stupirsi se i puledri nati da madri tutto l' anno di soverchio affaticate, e malamente pasciute sono malfatti, poco robusti, e di poco buona salute? In qual maniera persuadersi, che per la polvere, la quale inghiottiscono nel tempo della battitura de' grani, e delle paglie, e per il grave caldo della stagione non vadano facilmente ad infettarsi, e vengano poi nell' inverno ad imbolsire? Non deve nemmeno recar sorpresa se mediante tante cattive pratiche in breve tempo si riempiano di *formelle*, d' *infestuche*, di *crepaccie*, e di tanti altri malanni tutti provegnenti dalla soverchia fatica. Nè tampoco deve far specie, che nel corso dell' anno patiscano assai volte di *rapprensione* (18) di

(18) Questa malattia secondo il *Sig. Conte Bonsi* attacca i muscoli, i tendini, le aponeurosi, e gl' inviluppi delle spalle, e delle gambe in modo, ed a tal

di *dolori*, di *ciamorro*, e spesso ancora della terribile malattia del *moccio* per cui vanno ordinariamente a morire (19).

Si vede adunque ad evidenza dal complesso di tutti questi disordini, quanto siano grandi i pregiudizj, che dall' indiscretezza, e negligenza de' contadini, in ordine alla cura preservativa delle cavalle da frutto, sì all' animale, che alla rustica economia ne derivano. Si scorge ancora chiaramente, che colle presenti abitudini non sarà mai possibile di conservarle sane, e libere da ogni infermità, e di ricevere dalle medesime de' belli, e vigorosi puledri, che sono utili, e necessarj.

Il perchè io sono d' opinione, che chiunque vorrà giungere con facilità a rimediare a tali due gravissimi inconvenienti, e ad ottenere in conseguenza dalle cavalle le

---

segno che reca ai cavalli il più delle volte la febbre, l'affanno, ed una rigidità, e contrazione tale, che appena si possono muovere. *Mascal. T. II.* 249.

(19) I contadini poco, o nulla si affligono per la morte d'una cavalla, poichè sono sicuri di rifarsi della loro perdita in poco tempo con le vetture delle altre, o di quella stessa che si compra di nuovo.

le maggiori possibili utilità, converrà. I. Che abbia l' avvertenza d' impiegarle sempre in qualunque servigio con la debita moderazione; poichè l' esperienza ha fatto conoscere, che la troppa fatica arreca ad esse un danno molto notabile (20). II. Che le racchiuda ne' tempi dovuti nella stalla alla maniera del bestiame bovino, stante che tanto le acque, quanto le nevi, ed i geli cagionano loro de' mali gravissimi. III. Che non le mandi mai a pascolare, quando le erbe sono tenere, rugiadose, e bagnate di acqua, poichè queste producono nelle cavalle pregne, o che abbiano di fresco partorito, de' tristi effetti. IV. Che in tali circostanze le governi con buoni, e sostanziosi nutrimenti, ed appresti loro

(20) Non si devono però lasciare del tutto in preda all' ozio, poichè in tal caso si andrebbe ad urtare in un altro scoglio, parimenti molto pregiudicevole, quale è quello che le cavalle diverrebbero feroci, e non più maneggiabili. Per la qual cosa per mantenerle in un ottimo stato, e nel tempo stesso addomesticate, sarà bene di farle faticare qualche poco ogni giorno, perchè così si avvezzeranno a lasciarsi maneggiare, e governare con facilità.

loro mattina, e sera indispensabilmente del buon fieno. V. Che non tralasci di dare alle medesime per tre giorni consecutivi de' beveroni di farina d' orzo, o di fava, valevolissimi a produrre molto latte (21). Tutte queste attenzioni, e diligenze verranno largamente ricompensate dalle utilità, e dal valore del puledro, il quale cresce sempre in ragione del buon nutrimento in simil tempo dal diligente coltivatore alla sua madre somministrato.

Io preveggo bene, che a questa mia idea verrà da molti di voi, Accademici, opposta la mancanza de' nutrimenti, la quale non permette, e rende senz' altro impossibile l' esecuzione del metodo da me fino ad ora proposto. E tanto è ciò vero, dirà forse taluno, che se col sistema presente di tenere a pascolo il Bestiame grosso, tutti insieme i foraggi, che oggidì si raccolgono, non bastano per governarlo nella stalla nè anche la quarta parte dell' anno, molto meno

(21) In mancanza di queste farine la semola di frumento farà il medesimo effetto, ed ogni piccola quantità basterà per più vacche.

no poi sarebbero a sufficienza in caso di doververlo mantenere continuamente. A questa difficoltà, la quale è certamente di leggier peso, o per dir meglio a questo cieco errore di troppo accreditato nel distretto Maceratese, io procurerò di prontamente, e concludentemente rispondere; e nel tempo stesso mi studierò d' esser breve, acciocchè oltre la rozzezza del dire (che invero riesce difficile ornare così fatte cose) non abbia, Uditori, a dispiacervi ancora la lunghezza.

Già tutti gli uomini più istruiti nell' economia rurale convengono, che un animale consuma maggiore quantità di foraggi ne' pascoli di quello faccia in egual tempo nella stalla. Nè tale opinione può mettersi in controversia, essendo stata anche ultimamente confermata dalle esperienze lunghe, e costanti del Sig. Tschiffel. (*) Posto adunque questo principio io credo di poter sostenere non esser punto impossibile il mettere in esecuzione la pratica da me poco sopra prescritta. Conciossiachè io ho scoperto mediante mol-

(*) Rozier Corso compl. di Agric. tom. 2. sez. 2.

molte diligenti, e replicate osservazioni fatte sulle pessime pratiche de' nostri contadini, che non per altro motivo poche compariscono, ed insufficienti le provisioni, le quali presentemente si raccolgono, se non perchè vengono dai contadini stessi di nascosto alienate, e dissipate. Ed infatti qual' è mai quel contadino maceratese, il quale non dia via ogni anno prima di formare i pagliaj quasi la metà de' fieni, e delle paglie? Chi v' ha di essi, che per insensata cupidigia non ami piuttosto di vendere di tempo in tempo dei carri, e delle reti di foraggi secchi, di quello che darli in cibo al suo bestiame? Dove sono quelli, che nel fare il pane, per riscaldare il forno non corrano al pagliajo? Dove quei, che colla paglia, e collo strame non facciano bollire frequentemente la liscivia per il bucato? Quanti non son finalmente quei, che l' adoprano per cuocere il mosto, (22) per riscaldarsi nell' inverno, e per

C tan-

(22) Riprensibilissima è anche questa usanza da gran tempo invalsa fra noi, e affatto riprovabile non tanto per il grandissimo consumo della legna, e per

tanti altri usi domestici? Ecco le vere, e principali cagioni dell' insufficienza de' nutrimenti per tutto il distretto Maceratese. Si disinganni pertanto ciascuno, tolgasi dalla mente un simile pregiudizio, e rifletta, che se i pos-

la perdita, e dissipamento del mosto, quanto per i mali grandissimi, che dal vino cotto vengono all'umana salute cagionati. Ne serve gran fatto l'addurre, che i vini delle nostre contrade non sono di lunga durata, se non vengono cotti al fuoco: conciossiachè ella è verità invincibile (che che dicano gli autori sopra le cagioni che influiscono alla durata de' vini) che il metodo più idoneo, e più valevole, e sicuro per mantenere il vino sano, è quello di tenerlo (dopo che avrà con vigorosa, e seguita fermentazione bollito ne' tini) purgato dalle fecce, e di procurargli la maggiore possibile purità. Ed a ciò io sono condotto non tanto dall'autorità del celebre *Rozier* il quale ci assicura, che *ogni vino generalmente tanto meglio conserverassi quanto più sarà puro*, quanto dall'aver veduto in propria Casa non una, ma più e più volte mantenere con tal precauzione il vino crudo perfino a 5. anni, ed averlo bevuto poi per preziosissimo. Sarebbe adunque a mio avviso necessario per distruggere la contraria opinione, che diversi valorosi possidenti si accingessero a farne la pruova con le debite cautele nelle proprie cantine. *Voglia Iddio, che il mio desiderio* rimanga soddisfetto.

possidenti vigilassero sopra la co
proprj contadini, facendo in ma
non vendessero, nè bruciassero le
rebbero allora benissimo la maniera
tare il Bestiame grosso nelle stalle
lamente per l' inverno, ma ancora
il corso dell' anno.

Ma quand' anche fossero in ef
canti le provisioni, che al presente
gono, chi mai potrammi negare,
il modo, e la strada di migliorarle
crescerle anche il doppio? Egli è
Iddio proveditore ha fatto in modo
superficie della terra cresca ogni an
rinnovelli per rendersi più amabile
animale, e più utile all' uomo; ma
sì certo, che gl' industriosi coltivat
no colla loro industria cavarne dopp
ta de' negligenti. Dunque se così i
no i vostri coloni i pascoli ne' tem
e piovosi, e specialmente nell' inve
bestie, le quali in più maniere ro
radici delle erbe (23), e con quest

c 2

(23) Voglio dire che parte ne strad

otterranno una quantità di erbe il doppio maggiore. Intraprendano a purgare i prati dalle pietre, e dalle erbe cattive, e perniciose, (*) a concimarli, e finalmente a rinnovarli (24); ed allora le raccolte de' fieni saranno dieci volte più ubertose, ed abbondanti. Abbiano l' attenzione di falciare tutto lo strame delle proprie possessioni, del quale al presente pochissimo, o quasi nulla ne radunano; non trascurino le paglie di orzo, di miglio, di avena, come ancora quelle di melega, e di fava, che sono molto nutritive; non lascino di raccogliere l' appetitosa gramigna:

---

morsi, parte ne infettano con i piedi, e parte finalmente ne va a mancare nell' inverno a motivo dell' acqua, che si gela in quelle fossette, che vengono formate dalle unghie degli animali medesimi.

(*) Veggasi quali siano le principali alla *not.* (4)

(24) Oltre che i prati *non sono mai* nè rinnovati, nè coltivati, nè concimati, e migliorati da nostri contadini, i padroni oggi giorno ne levano ancora de' pezzi coll' idea di accrescere l' entrata. Si può dare massima di questa peggiore? Io vorrei pertanto che ciascuno riflettesse, che *quando il suo campo non avrà fieno, non avrà nemmeno biada, e chi ha del fieno ha ogni bene*, *Tanara lib.* 6. 485.

gna: ed avranno così degli ottimi alimenti da governare il Bestiame grosso per tutto l' inverno. Destinino un pezzo di terra, che sia stata in riposo per un anno, alla coltura delle rape, (25) dei navoni, delle carote, delle zucche, dei cetriuoli, dei pomi da terra, dei cavoli, delle grosse radici, e di varie altre piante consimili. Seminino dei lupini, delle vecce, delle lenticchie, e delle cicerchie, le quali mescolate colla paglia, o collo strame servono d' un ottimo nutrimento. In mancanza di queste piante leguminose si provedano, come si pratica in diversi luoghi, della vinaccia (26) la quale essendo

(25) Sopra la coltivazione del seme di rapa sarà sommamente benfatto il consultare l' Instruzione pubblicata dalla Società Georgica di Montecchio nella Marca, poichè in essa non solamente s' insegna colla maggiore precisione a coltivare le rape a solo oggetto di governare i bestiami, ed ingrassare i buoi scartati dall' aratro, ma eziandio di alimentare gli uomini, e di cavarne dell' olio alla maniera de' Bolognesi, il quale ha delle prerogative molto valutabili.

(26) Sul Bolognese i contadini fanno ogni anno una grande provisione di vinaccia, e prendono perfino quella, che ha servito a fare bollire i mezzi vini, ed

sostanziosa, ed avendo alquanto sapor di vino rinforza, e ravviva i buoi, che la mangia-

---

i terzi vini. Per conservarla poi fresca, e sana lungo tempo fanno in questa maniera. Costruiscono prima di tutto in un qualche sito vicino alle proprie abitazioni una specie di cassone di legno piuttosto alto, e di figura quadrangolare, che essi distinguono col nome di *Batocchio*. Quindi pongono nel fondo di esso delle fascine di olmo, o di vite nel modo stesso, che si suola praticare nelle conserve de neve. Ciò fatto incominciano a gettarvi dentro la vinaccia, e dopo che ne hanno formato un buon suolo la battono, e la comprimono fortemente. Formano poi un secondo strato, indi il terzo, e così successivamante fino a tanto che abbian riempiuto del tutto il *Batocchio*. In seguito vi pongono sopra dei grossi ciottoli, e delle pietre, le quali nel tempo stesso che servono per tenere compressa la vinaccia, fanno per così dire anche l' uffizio di coperchio. Quando vogliono incominciare a darla alle bestie bovine, allora aprono da un lato il *Batocchio*, e poi la segano, o veramente la tagliano in sottili fette con un ferro simile in parte ad un *tagliafiene*, ed in tale stato, ovvero mescolata con una piccola porzione di semola l'apprestano loro mattina, e sera con sommo profitto, ed utilità. La faccenda, come ognuno vede, è molto facile da eseguirsi. resta soltanto che i nostri contadini si degnino di porla in esecuzione.

giano. Onde il celebrè Alamannì

. . . . e se non hai legumi,
Puoi la vinaccia tor; che dà vigore
Non men che quelli, e vie miglior si trov
La men pressa e lavata; che di vino
E di vivanda in un forza ritiene,
Onde lieti si fan, lucenti, e grassi.

Si diano ancora a seminare de' trifoglj in ab bondanza, dell' erba medica, della favetta del granturchetto, come pure del grano sa racino (27), e diversi altri scemi; ed avran no delle piante da dare verdi, o secche a loro Bestiame grosso dalla metà di aprile si no al settembre. Incomincino in questo me se a raccogliere le salubri, e sostanziosi fo glie

---

(27) La coltivazione di questo grano, come an cora quella del cotone, e di varj altri utilissimi sem è stata introdotta, non ha molto, nel distretto M ceratese dal Sig Conte Antonio Asclepi, il quale no posso a menò di non rammentare qui con piacere poichè (mi sia concesso il dirlo) è l' unico a' gio nostri fra le tante persone della sua possidenza, e d suo rango, che procuri con vero impegno di promu vere fra di noi l' agricoltura, e d' introdurre la col vazione di quelle piante, che possono essere di g vamento, e di vantaggio alla società.

ghe dell' olmo, del fico, della vite, dell' albano, della quercia, e di vari altri utilissimi alberi, che in tale stagione tanto i buoi, che le vacche, e le cavalle assai più dal fieno appetiscono; e così potranno alimentare eccellentemente tali animali per tutto l' autunno. Vedete perciò bene, o Possidenti, quanto facil cosa sarebbe coll' uso di queste poche diligenze, di supplire a qualunque mancanza di nutrimenti, e di governare di stagione in stagione il vostro Bestiame grosso nelle rispettive stalle.

Resta eziandio abbastanza chiaro, quanto sarebbero grandi le utilità, che mediante questa pratica risulterebbero a ciascun proprietario, non solamente dal bestiame medesimo, ma ancora da varie altre parti dell' agricoltura. E certamente cresciuti che fossero gli alimenti si potrebbero aumentare gli animali bovini, che per cattiva disgrazia sono di presente assai scarsi, ed allora si vedrebbe a percepire, dalla migliore coltivazione delle terre non meno, che da varj altri rami dell' arte georgica dei vantaggi grandissimi. Mediante la qual moltiplicazione, e la maniera di

po-

poterli mantenere continuamente nelle stall
si otterrebbe ancora un aumento grandissime
di concime (28) che al presente viene sparsc
inutilmente quà, e là per le campagne, e
molto più abbondanti in grani di prima ne.
cessità, ed in altri generi sarebbero le rac
colte. Così contribuendo notabilmente la co.
modità, e l' agio, con cui starebbero tali a
ni-

(28) Nessuno, credo io, ignora il gran profitto che si ritrae dal *concime* · ad ognuno però non è nc to, quanto sia pregiudicevole l'uso di tenerlo in mu chi sopra terra esposto al sole, all' aria, ed alle piog gie. Per la qual cosa io ho creduto bene di avvert re, primieramente che il mucchio del letame deve st re all' ombra, acciocchè le particole saline non si zino per l' eccessivo calore del sole. Secondariament che si deve impedire il suo dilavamento coll' ammor tarlo sopra uno strato di terra argillosa, o pure cc riporlo in una fossa stagnante. In terzo luogo fina mente si deve osservare, che si mantenga sempre um do, affinchè fermenti, e marcisca, e nel temp stesso si corrompano ancora tutti i semi delle er cattive, perchè non possano più nascere ne' camp A tale effetto pertanto si farà in maniera che vi pos a tempo piover sopra, o pure che vi possa scola l' urina delle bestie, le quali cose giovano moltissir a mantenere l' umidità, e la fermentazione.

nimali nelle stalle, alla loro salute, non avrebbesi più a temere, che le razze venissero a degenerare, e che i figli fossero per riuscire inferiori ai loro genitori. Anzi le vacche, che si conserverebbero sempre sane, pingui, e robuste, donerebbero sicuramente ogni anno de' belli e grossi vitelli, che sono la delizia delle nostre mense, e la ricchezza delle campagne, e nel tempo stesso del latte, e del butirro in abbondanza. Le cavalle parimenti darebbero ancor esse, in ricompensa delle attenzioni loro prestate, de' belli e vigorosi allievi da' quali ritrarrebbesi un considerabile profitto (29). Il picciolo bestiame pure, e specialmente le pecore, che potrebbonsi in allora cibare a sazietà di quelle erbe, che al pre-

(29) Comunemente sì i puledri, che le puledre d'un anno si vendono sempre da 12. in 15. scudi: se al contrario sono muletti, i quali stante la loro robustezza, e lunga durata sono per ogni dove ricercatissimi, allora si raddoppia il valore, poichè dopo lo spazio di 6. mesi, e singolarmente per la Fiera di Loreto, che cade agli 8. di Settembre, si vendono costantemente da 18. in 20. scudi, e non rare volte ancora di più.

presente appena possono assaggiare, rendezebbero molti agnelli, ed il doppio di formaggio, e di lana, prodotti al nostro sostentamento molto utili, e necessarj (30). In questa maniera finalmente i contadini, ed i possidenti sarebbero, dirò così, sicuri che il Bestiame grosso non verrebbe mai danneggiato o da nocivi, e perniciosi insetti, o morso da velenosi serpenti, o trafugato da' notturni ladri, che pur troppo di quando in quando infestano le nostre campagne. Di più ancora le stalle ogni giorno piene di belli e pingui animali sarebbero ai padroni testimonianza, che le loro terre sono grasse, e ben lavorate, che le loro raccolte sono in tutti i ge-

(30) Mediante la moltiplicazione delle pecore, e l' aumento del Bestiame grosso ne risulterà ancora un altro vantaggio, quale è quello di non esser più necessitati a fare venire da paesi forestieri tutti quei cuoi, e quelle pelli, che si provedono al presente per fornirci d' una parte considerabile del nostro vestito, e per varj altri bisogni, nè tampoco quella quantità di formaggi, e di butirri, che si consumano giornalmente nelle mense non solo de' Grandi, ma di qualunque altra persona ancora, e che si vendono a sì caro prezzo.

i generi abbondanti; che eglino in somma sono ricchi, e fortunati.

Così del pari felice, e ben avventurato mi stimerei ancor io, se in ricompensa delle mie tenui fatiche vedessi nascere in voi, Uditori, un ardente desiderio di sradicare la presente perniciosissima usanza di tenere ordinariamente il Bestiame grosso ne' pascoli, e nel tempo medesimo di porre in esecuzione i precetti da me fino ad ora prescritti, per ristabilire una parte sì interessante della nostra agricoltura. Vagliano adunque queste mie persuasioni a penetrare ugualmente gli animi de' contadini, che de' proprietarj. Felice me, lo ripetto, se divenissero attive, e generalmente promosse. Vedrebbesi allora l' agricoltura fare de' rapidi progressi, e regnare pel nostro territorio l' abbondanza con tutti i suoi effetti; si sentirebbero i contadini più solevati, e coraggiosi, i possidenti molto più ricchi, e la popolazione generalmente più florida, e contenta.

FINE.